

re la sua parte di competenza.

**CLAUDIO SIGNORILE.** In questo caso siamo d'accordo.

**MICHELE D'AMBROSIO.** Lei, però, onorevole Signorile, non deve stare troppo sulla difensiva.

**CLAUDIO SIGNORILE.** Io devo anche difendermi quando vengo, per così dire, «puntato» in un certo modo.

**MICHELE D'AMBROSIO.** Io le sto semplicemente indicando il quadro che ci risulta. Vorrei sapere, nell'ambito di tale quadro, quale sia stata la parte di sua competenza.

**CLAUDIO SIGNORILE.** Ossia, cosa è emerso in ordine alla Nuova Pallante Spa entro l'agosto del 1983.

**MICHELE D'AMBROSIO.** Perfetto, tenendo anche presente che la Nuova Pallante Spa era un'industria chiusa e, rispetto ad essa, ci troviamo in presenza di uno strano e bizzarro caso. La Nuova Pallante è insediata in un'area del cratere, quella di Lioni, dove arrivano nuove industrie con i finanziamenti in base all'articolo 32 e riceve contributi per delocalizzarsi da Lioni a Flumeri, anziché per contribuire in un modo abbastanza naturale allo sviluppo del cratere, essendo una delle poche industrie di quella zona. In secondo luogo, vorrei sapere quale rapporto vi sia tra danno ed adeguamento funzionale, per esempio, nella domanda presentata dalla Fiat-Iveco Spa di Grottiandara per investimenti pari a 14 miliardi e 797 milioni ed un acconto - sempre nel corso del tempo, dall'inizio al 1989 - pari a 7 miliardi 805 milioni, nonché nella richiesta di investimento da parte della Pezzullo Molini, pastifici e mangimifici Spa (situata in provincia di Salerno) per 72 miliardi e 352 milioni ed acconti per 27 miliardi e 132 milioni ed in quella dell'Idal industrie chimiche per investimenti pari a 16 miliardi e 922 milioni ed acconti pari a 6 miliardi e 139 milioni. A carico della Pezzullo e dell'Idal sono in corso anche procedimenti giudiziari specifici, rispetto al contributo di cui all'articolo 21, per una serie di imbrogli - così devo ritenere - che dalle due aziende sono stati operati a danno dello Stato. Vorrei sapere in modo dettagliato, per la parte di sua competenza, quali ragioni abbiano indotto ad accettare tali domande, quale equilibrio vi sia nel rapporto tra danno ed adeguamento funzionale e quale parte finanziaria lei abbia concesso nel tempo in cui era ministro.

**CLAUDIO SIGNORILE.** La risposta che desidero dare al commissario D'Ambrosio è - mi sia consentito dirlo - anche di carattere più generale. Trovo molto singolare l'atto di essere chiamato a rispondere su attività successive all'agosto 1983. Se non fosse per lo spirito di collaborazione e per la comprensione che ho, anche rispetto ai problemi dei colleghi, dovrei esprimere su tale modo di procedere un giudizio chiaro e preciso.

**FRANCESCO SAPIO.** La pratica è stata istruita nel 1982.

**CLAUDIO SIGNORILE.** Al tempo è stata valutata nella legittimità dei documenti presentati. La pratica è stata istruita nella legittimità dei documenti presentati entro l'agosto 1983. In questo momento, non so se siano stati concessi contributi provvisori o se non siano stati concessi e se alcuni di essi facciano parte delle pratiche passate ad istruttoria successiva per mancanza di documentazione o per maggior analisi della documentazione stessa. Vi darò una risposta nel giro di pochissimo tempo. Detto questo, onorevole D'Ambrosio, aggiungo con altrettanta onestà che non posso accettare un riferimento indiretto per cui la Pezzullo e l'Idal, sulle quali possono essere svolte tutte le indagini giudiziarie di questo mondo.

**LUIGI ROSARI PIERRI.** L'istruttoria si è chiusa con un'assoluzione!

**CLAUDIO SIGNORILE.** Non ne ho avuto alcuna notizia. Dunque, i casi sono due: o io sono parte in causa ed avrei dovuto averne notizia, dopo di che sarebbe stato mio dovere rispondere; o, invece, non sono parte in causa. Pertanto, considero assolutamente improprio il problema nel modo in cui è stato posto in questa sede. Consentitemi di dirlo perché, essendo confronti pubblici quelli che si svolgono in questa sede, ciò venga chiaramente ascoltato fuori così come fuori, sono state ascoltate le parole pronunciate prima dai commissari D'Ambrosio e Sapiro.

**FRANCESCO SAPIO.** Per onestà, le faccio presente che le domande che stiamo ponendo si basano sugli appunti della Corte dei conti e sulle ispezioni della Guardia di finanza. Nessuno dà risposte. Se uno non chiede questo, che cosa...

**CLAUDIO SIGNORILE.** Sto dicendo che alle domande di merito specifiche rispondo in termini di merito specifici. Poiché la sede in cui siamo è importante e delicata, le domande vanno poste in modo opportuno. La questione generale posta dall'onorevole D'Ambrosio è seria. Su di essa ripeto quanto ho già detto, e cioè che farò una verifica di merito su quelle che sono - lo sottolineo - le caratteristiche formali delle domande così come sono state valutate dall'ufficio commissariale in fase d'istruttoria sommaria. Desidero, onorevole D'Ambrosio, che sia chiaro che il mantenimento del livello di occupazione precedente rappresenta un vincolo importante e qualificante dell'adeguamento funzionale, perché si può scegliere la strada di un adeguamento funzionale e, quindi, di un'innovazione tecnologica a detrimento dell'occupazione. Nel momento in cui indico come unico elemento rigido quello del mantenimento dell'occupazione preesistente, condizione l'adeguamento funzionale anche a tassi di tecnologia e di innovazione che tengano conto, da un lato, della domanda di mercato e, dall'altro, di quella di occupazione. Dunque, bisogna compiere una scelta. Si poteva scegliere di pagare il muro crollato, o la macchina rotta e di concedere un tanto per il periodo di tempo di mancato lavoro.

ro, o si poteva effettuare la scelta che - lo dico soprattutto ai colleghi che si sono occupati di questi problemi, ma vale come discorso generale - sottolineava un'indicazione precisa contenuta nel documento del Cipe del 1975, in cui si faceva riferimento all'ammortamento come elemento costante delle attività industriali nel Mezzogiorno, sulla base del quale costruire il tipo di domanda da parte dell'imprenditore ed il tipo di offerta da parte dello Stato. A questo punto, si presentano due strade. La prima è quella dei singoli avvenimenti che possono - e devono - essere oggetto di un'attenzione specifica, come quelli poc'anzi citati dall'onorevole Sapiro, sui quali, per quanto mi riguarda, darò una risposta. La seconda è quella di una valutazione, non di natura generica ma di natura complessiva, sull'effetto di incentivazione generale che tale scelta ha determinato sul tessuto industriale della zona colpita dal terremoto. Su questo, la valutazione è sostanzialmente positiva ovviamente nei termini in cui le cose nel Mezzogiorno sono positive, quindi con elementi di non piena soddisfazione. Tuttavia, un tessuto industriale morente, se non morto, si è riattivato e rivitalizzato. Ciò che, per certi versi, volevo realizzare attraverso le incentivazioni per la Cassa per il Mezzogiorno è stato attuato anche tramite tale tipo di intervento. In effetti, non è passata - mi corregga l'avvocato Fiengo se sbaglia - la tesi da me sostenuta (che sarebbe stata oggetto, presidente Scalfaro, di grande polemica), ovvero che nella seconda fase si dovesse operare in congiunzione tra gli incentivi dell'intervento straordinario (cioè quelli previsti dalla legge n. 64 del 1987 ora e dalla legge n. 219 allora) e gli interventi legati all'articolo 21 della legge n. 219. La mia tesi non venne considerata, mentre invece passò quella dell'incompatibilità che, a mio avviso, rappresenta un errore economico, in quanto era giusto procedere determinando condizioni tali da attivare la domanda industriale, alla quale volevo arrivare. O si capisce che esisteva una filosofia - discutibile probabilmente - una politica economica seguita nella gestione dell'articolo 21 (almeno nel periodo di mia competenza), da cui deriva l'interpretazione da me compiuta dell'adeguamento funzionale e del vincolo dell'occupazione pregressa - la cui eliminazione è stata un errore - oppure, se il ragionamento è di carattere puramente statistico, per cui quanto hai avuto di danno, tanto il do e poi ci conosciamo, questo non riguarda né il ministro per il Mezzogiorno, né la filosofia della legge in questione. Non avendo altro da dire, aggiungo solamente che, se vi è uno squilibrio tra l'adeguamento funzionale ed il danno, questo è stato assolutamente previsto nel momento in cui sono state operate determinate scelte, perché è chiaro che, anziché svolgere un discorso di ricostruzione, ne portavano avanti uno di ricostruzione e sviluppo, creando le condizioni affinché dal danno non derivasse un annichimento, ma una rivitalizzazione del tessuto industriale della zona.

ca tornata - ecco l'altra preoccupazione - furono stipulate le convenzioni disciplinanti la concessione. Quindi, in poco più di un mese, ben diciotto rapporti fra soggetti, improvvisamente divenuti consorzi, vengono definiti con unicità di convenzione.

**VINCENZO SCOTTI,** ministro pro tempore per il coordinamento della Protezione civile e ministro designato per gli interventi ex articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981. Affronto innanzitutto la prima questione. Nell'aprile del 1982, il Parlamento giunse alla conclusione che un progetto di sviluppo industriale, affidato alla responsabilità, da una parte, delle comunità montane e, dall'altra parte, del ministero dell'Industria, non aveva prodotto effetti in alcuna direzione dopo un periodo di tempo non breve, per cui decise - posso, al riguardo, interpretare il legislatore - di fare riferimento a poteri straordinari.

Il senatore Cutrera ha parlato di anomalia del sistema.

**ACHILLE CUTRERA.** Ho ripreso un'espressione della Corte dei conti, lo sono stato più pesante.

**VINCENZO SCOTTI.** Va detto con chiarezza che studiosi, non di marginale importanza, pongono oggi il problema di una differenziazione di strutture istituzionali all'interno del nostro paese; vedo l'onorevole Becchi sorridere. Si tratta di una questione molto importante e seria. I liquidarla con l'osservazione che «lo strappo» è un errore mi sembra sbagliato. Vorrei compiere rapidamente un'analisi della situazione.

Per quanto riguarda le scelte, mi riferisco a un dato di ordinaria. Su *Il Mattino* di domenica 25 marzo 1990, in un articolo (a proposito del terremoto di cui parliamo) si afferma che per le piccole e medie imprese industriali, artigiane, commerciali e turistiche danneggiate dal sisma del 1980-81 è stata approvata la modifica e l'integrazione alla legge regionale del 1983 per quanto concerne le modalità di concessione ed erogazione di contributi; vi si legge, inoltre, che il provvedimento è stato votato all'unanimità nell'ambito dell'ultimo Consiglio regionale, che ha così di fatto sbloccato una situazione di *black out*. Mi riallaccio a tali affermazioni per dire che questo esperimento doveva essere condotto necessariamente - come anche l'altro relativo al titolo VIII - in una condizione di scelta e di «strappo»; per questa ragione, mi sono preoccupato della trasparenza della conduzione.

Infatti, il 31 gennaio 1984, ma anche precedentemente a questa data, ho voluto trasmettere al Parlamento tutta la documentazione possibile (lei troverà persino la corrispondenza nella relazione a cui mi riferisco), perché ritengo che la gestione di poteri straordinari come quelli del titolo VIII, cui lei ha fatto riferimento, comporti una trasparenza di condotta e, cioè, la spiegazione delle decisioni che si assumono e delle relative motivazioni.

Da questo punto di vista, lei ha formulato una domanda relativa al problema della concessione e della realizzazione delle infrastrutture nelle aree industriali. Nell'occasione, la selezione dei consorzi sulla base di una serie di requisiti prestabiliti fu attuata mediante un bando, i consorzi di imprese passati attraverso questa «griglia», soddisfacendo le richieste, sono stati giudicati idonei alla realizzazione delle infrastrutture all'interno dei relativi comprensori. Nella relazione lei potrà trovare identificati per ciascun comprensorio (per esempio, per quanto concerne Sant'Angelo) il concessionario, la convenzione, l'atto di aggiudicazione, il progetto di massima e gli enti industriali di riferimento. Sono dati che si riferiscono allo stato di realizzazione dei lavori nel momento in cui ho lasciato l'incarico; su di essi assumo le responsabilità relative alla mia funzione.

La stipula in un'unica giornata di tutte le convenzioni è un problema tecnico: una volta superata la «griglia» molto rigorosa (la invito a leggere gli atti relativi) e risultando idonei 28 consorzi per un numero di 20 agglomerati, si poteva svolgere una successiva gara di selezione fra quei consorzi. Il problema è che, avendo selezionato positivamente 28 consorzi che rispondevano a determinati requisiti, come era già avvenuto per gli interventi ricadenti nell'ambito del titolo VIII a Napoli, sono stati utilizzati tutti i consorzi disponibili, mettendoli insieme e avendo la forza di rispettare i tempi di realizzazione degli insediamenti e di predisposizione delle aree. Facciamo riferimento all'atto di concessione che riguarda la predisposizione delle infrastrutture interne all'agglomerato.

**ACHILLE CUTRERA.** Faccio però notare che sulla documentazione si legge: «infrastrutture esterne».

**VINCENZO SCOTTI.** Allora, ci deve essere un errore.

l'atto della deliberazione del Cipe, che raccoglie un progetto di massima della Cassa per il Mezzogiorno.

**ACHILLE CUTRERA.** Siccome, se ho capito bene, le concessioni sono 28, stipulate lo stesso giorno (non so se tutte uguali).

**VINCENZO SCOTTI.** Sono 20, tutte uguali.

**ACHILLE CUTRERA.** ...vorremmo poter acquisire le documentazioni relative ad una di esse.

**VINCENZO SCOTTI.** Si trova fra il materiale di cui già disponete.

**ACHILLE CUTRERA.** Allora, la esamineremo.

**FRANCESCO SAPIO.** Il mio intervento, pertanto, sarà piuttosto agevole, anche se permangono in me alcune curiosità, soprattutto per quanto riguarda la particolare esperienza maturata dall'onorevole Scotti, in virtù della quale gli è stato conferito l'incarico che tutti conosciamo.

In proposito, la sua disquisizione abbastanza docta sulle politiche meridionalistiche ha sgomberato il campo da qualsiasi dubbio o perplessità che potesse permanere. Ritengo, anzi, che proprio l'esperienza maturata in tema di politiche di intervento nel Mezzogiorno abbia causato la designazione dell'onorevole Scotti all'incarico cui si è fatto riferimento.

È necessario, tuttavia, comprendere per quale motivo molti altri provvedimenti adottati dall'allora ministro, seppure non contrastano con la politica generale di indirizzo nel settore dello sviluppo produttivo e industriale del Mezzogiorno, complicano però la strategia degli interventi. Infatti, l'onorevole Scotti che, come è noto, aveva poco tempo a disposizione, ha preso una decisione tale da suscitare perplessità non solo da parte della Corte dei conti, ma anche da parte del ministero del Tesoro a seguito di una verifica effettuata dal dirigente superiore dei servizi ispettivi di finanza, dottor Antonio Scala. Si tratta di perplessità in ordine alle quali chiederò all'onorevole Scotti di rispondere ad alcune domande.

Per quanto riguarda la domanda formulata dal senatore Cutrera in ordine alle concessioni ed agli affidamenti ai concessionari relativamente alle opere esterne, in primo luogo, vorrei sapere per quale motivo non siano state annotate nel protocollo generale le domande presentate dai consorzi cui si è fatto riferimento ai fini dell'affidamento dei lavori.

Quanto agli aspetti più particolari, la questione centrale cui la nostra commissione dovrebbe rivolgere un grande interesse è rappresentata dalla convenzione con l'Italtecna, la quale fu stipulata senza richiedere lo specifico parere del consiglio di Stato. Infatti, come lo stesso onorevole Scotti ha avuto modo di specificare, si è proceduto per analogia anziché attraverso un parere esplicitamente espresso dal consiglio di Stato. In proposito, ritengo opportuno un chiarimento in ordine alle critiche ed alle riserve espresse circa l'anomalia o l'atipicità di questa stipula contrattuale rispetto ai modelli procedurali ordinariamente previsti.

Comunque, l'elemento centrale su cui intendo soffermarmi è rappresentato dalla definizione dei criteri in base ai quali sono state stabilite le aliquote per calcolare il corrispettivo delle prestazioni dell'Italtecna. In proposito, è stato adottato il criterio del compenso-prodotto finito: in definitiva, si conferiva l'1,50 per cento degli importi erogati anziché valutare il cosiddetto utile di impresa. In altri termini, non è stato valutato il compenso relativo ai costi di un'azienda come l'Italtecna, ma si è fatto ricorso alla tipica procedura che disciplina i compensi di professionisti quali ingegneri ed architetti. Si è compilata, quindi, una parcella professionale sulla base degli importi erogati. Per giustificare tale procedura è stato sostenuto che le prestazioni erano di varia natura ed implicavano una molteplicità di competenze.

Comunque, allo stato attuale, la convenzione con l'Italtecna ha comportato un costo di 76 miliardi 452 milioni in base all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 e di 38 miliardi 568 milioni in base all'articolo 21 della stessa legge. Al dicembre del 1989, pertanto, la somma totale ricevuta dall'Italtecna era pari a circa 115 miliardi, con un compenso medio mensile di 1.307 milioni.

In particolare, vorrei anche chiedere come mai non sia stata presa in considerazione la proposta del dirigente dei servizi amministrativi, il quale suggeriva la revisione della convenzione in atto e denunciava l'incontrollabilità dell'operato della società convenzionata, per il fatto che nello schema di convenzione non erano indicati i criteri per la valutazione nonché per la definizione del controllo (peraltro, vorrei proprio capire per quale motivo la convenzione aggiuntiva del 1983 non risulti approvata). Non mi pare venga detto dai servizi ispettivi di finanza che, durante l'esecuzione, siano stati effettuati controlli dagli organi dell'Ufficio speciale. Sicuramente l'onorevole Scotti non ha responsabilità, poiché questi sono stati istituiti dall'onorevole Zamberletti; tuttavia ritengo opportuno valutare e capire se, sino a quando è rimasta dell'onorevole Scotti la responsabilità della gestione, i controlli siano stati effettuati.

Per quanto riguarda, inoltre, l'analisi di alcune documentazioni che interessavano, fra l'altro, la cosiddetta gestione Scotti, è stato fatto riferimento - se non erro dallo stesso onorevole Scotti - alla convenzione del 27 settembre 1982 stipulata con il consorzio Sogeme-Feal. Tale consorzio avrebbe dovuto progettare e realizzare le opere di infrastrutturazione del nucleo industriale di Calitri - la cui progettazione, tra l'altro, già esisteva - ma, ad un certo punto, con il decreto del 10 giugno 1983, vi è stata la risoluzione consensuale di questo rapporto. Nelle premesse della convenzione, stipulata il 4 agosto 1983, si riferisce che il consorzio ha manifestato l'intenzione di recedere dal contratto a causa dei notevoli ed ulteriori impegni assunti. In definitiva, si tratta di un difetto funzionale della causa riconducibile sicuramente alla figura dell'inadempimento e mi pare che vi siano ragioni di pubblico interesse che inducono l'amministrazione a pretendere il risarcimento danni per fatti ad essa non imputabili. Ritengo, pertanto, sia utile avere una risposta anche in ordine a questa mia perplessità che, come ho

detto, è generata dalle considerazioni e dalle riserve dei servizi ispettivi di finanza dei ministeri del Tesoro.

**VINCENZO SCOTTI.** Se l'onorevole Sapiro e, soprattutto, il presidente me lo consentono, vorrei chiedere all'avvocato Capece Minutolo di dare risposta alle tre questioni tecniche. Infatti, onorevole Sapiro, alcune questioni riguardano me, ma spaziano in tempi successivi, io posso rispondere per quelle che mi riguardano, mentre di altre, che come vedrà non attingono al periodo in cui sono occupato degli interventi di cui alla legge n. 219, non ho conoscenza.

**FILIPPO CAPECE MINUTOLO,** già capo di Gabinetto del ministro Scotti. Per quanto riguarda la Sogeme-Feal devo dire che essa, pochi mesi dopo aver superato la selezione, si trovò in condizioni prefallimentari, fu inadempiente e in ritardo per alcune prestazioni - e queste inadempienze furono enfatizzate - per di più sceglieva gli appaltatori in un modo che suscitava perplessità riguardo alla loro identificazione. Uno di questi, quello che avrebbe dovuto prendere tutto, è stato perseguito con provvedimenti antimafia e via di seguito.

**PRESIDENTE.** Era qualificato?

**FILIPPO CAPECE MINUTOLO.** Era qualificato. Quindi si colse l'occasione delle difficoltà della Sogeme per consentire che fuggisse. Al nemico che fugge punti d'oro, non furono punti d'oro perché la società rinunciò al compenso per quanto già fatto, che peraltro non era molto. Per quanto riguarda l'amministrazione, nel contratto subentrò il concessionario dell'area vicina, praticando un ribasso sui prezzi non ricordo se del 5 o del 6 per cento, quindi, per l'amministrazione si trattò di un notevole vantaggio.

Per quanto riguarda la mancata istituzione del repertorio, non mi limiterò a dire che esso non è previsto in una norma costituzionale, ma preciso che è semplicemente un elenco di contratti per i quali si mettono un numero, una data e dei soggetti. Bene, tutti i contratti stipulati dall'onorevole Scotti sono stati inviati all'ufficio registro degli atti pubblici e registrati tempestivamente e regolarmente in tale ufficio, che dà ben altre garanzie del repertorio...

**GAETANO VAIRO.** Più repertorio di questo!

**FILIPPO CAPECE MINUTOLO.** ...che è un inutile orpello amministrativo che serve soltanto, forse, quando non si registra.

Infine, mi permetto di precisare che la Corte dei conti ha rilevato l'anomalia nel sistema escogitato dal Parlamento, non nella gestione del sistema. Lo «strappo» è stato voluto dal Parlamento ed adempiuto dal governo. La Corte dei conti si riferisce alla metodologia scelta, non all'applicazione della stessa.

**VINCENZO SCOTTI.** Per quanto riguarda il repertorio credo che l'avvocato Capece Minutolo abbia risposto: noi ci siamo rifugiati alla registrazione pubblica di tutti gli atti non appena stipulati e ne abbiamo dato comunicazione al Parlamento.

Per quanto riguarda le opere esterne, devo precisare all'onorevole Sapiro che noi abbiamo preso le opere esterne riguardanti le tre voci che ho indicato: elettrificazione (Enel), acqua (Snam-Progetti), viabilità (i progetti che erano presso la Cassa). Il criterio di atti aggiuntivi previsto per legge è stato da noi applicato con la riduzione conseguente rispetto ai prezzi. Vorrei capire, rispetto a tale questione delle opere esterne, quale sia la domanda specifica posta dall'onorevole Sapiro.

**FRANCESCO SAPIO.** Per quanto riguarda le opere esterne non ho posto una domanda; ho solo rilevato che mancava il protocollo. Ho fatto, cioè, riferimento alla nota segnalata dai servizi ispettivi di finanza del ministero del Tesoro.

Ho, invece, segnalato di non aver ben compreso perché venisse esecuito il fatto che alcune opere erano state assegnate a norma dell'articolo 12 della legge n. 1 del 1978, cioè al concessionario dei lavori dell'area industriale cui l'opera esterna era collegata, previo adeguato ribasso sui prezzi di contratto; si tratta della considerazione svolta dal collega Cutrera. Tuttavia non ho esplicitato, tralasciando, come ho detto, di intervenire sull'argomento.

**VINCENZO SCOTTI.** Rispondendo ad una domanda del senatore Cutrera, all'articolo 30 (concernente le opere aggiuntive) della convenzione si legge: «il concedente ha facoltà di disporre che il concessionario esegua le eventuali opere di infrastrutturazione esterna da esso concedente ritenute necessarie ai fini della migliore funzionalità delle aree industriali o comunque opere aggiuntive anche soltanto connesse od occasionali dalla realizzazione dell'intervento oggetto della presente convenzione. Il corrispettivo per l'esecuzione delle opere di cui al comma che precede è determinato con le modalità dell'articolo 12 della legge 4 gennaio 1978, n. 1».

**ACHILLE CUTRERA.** Pur comprendendo che ci troviamo in regime di «strappo», mi domando come il concedente, in base a tali disposizioni, potesse modificare, e con quali garanzie, la progettazione delle opere aggiuntive tanto da arrivare a quintuplicare gli importi. Lei, onorevole Scotti, può obiettare che non fu opera compiuta prima del 1984, però è certo che.

**VINCENZO SCOTTI.** Il passaggio dal progetto di massima al progetto esecutivo, nonché tutte le altre fasi del procedimento, sono approvati dal concedente.

**ACHILLE CUTRERA.** Ora però - e questa è la mia domanda - non comprendo più chi sia il concedente, considerato che siamo in regime di «strappo»: è il presidente del Consiglio, il delegato del presidente del Consiglio, oppure la società delegataria dei poteri del delegato del presidente del Consiglio?

**VINCENZO SCOTTI.** L'atto finale è del concedente.

**ACHILLE CUTRERA.** Signor ministro, il punto è un altro. Si vuole sapere chi, in quel momento, rappresentava lo Stato nel definire quali opere dovessero e potessero essere modificate; infatti, nei singoli interventi delle aree industriali notiamo varianti che arrivano fino al 35 per cento degli importi iniziali e ancora opere di siste-

VERBALE N. 13  
SEDUTA DI MARTEDÌ 3 APRILE 1990

La seduta comincia alle 15,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

**ACHILLE CUTRERA.** Onorevole Scotti, tralasciando i problemi relativi alla gestione strackio e ai contributi previsti in base all'articolo 21, seguendo la sua relazione, mi soffermerò sull'articolo 32 della legge 219, che lei ha indicato come il nodo dell'intera vicenda.

Entrando nel merito del problema che voglio evidenziare, dico subito di avere forti perplessità a proposito delle operazioni affidate alla sua competenza nel periodo compreso tra il 1982 ed il 1984.

Premesso che mentre lei esprimeva la sua relazione, ho preso qualche appunto scritto, la prima domanda che desidero rivolgerle è relativa al fatto che la competenza per l'erogazione dei contributi, dopo essere stata affidata nel 1981 al ministro dell'Industria, un ministro a mio parere istituzionalmente competente per la valutazione delle caratteristiche delle iniziative dirette alla realizzazione di nuovi investimenti industriali, passa poi ad un soggetto importante che, come è detto nel decreto, viene appositamente delegato, per la sua competenza, ad interessarsi di problemi che non competono, istituzionalmente, al suo dicastero. Infatti, in quel momento il soggetto in questione risultava titolare del dicastero dei Beni culturali.

Poiché mi trovo a rivestire la carica di membro di una

# Scotti La vicenda dell'accordo con Italtecna